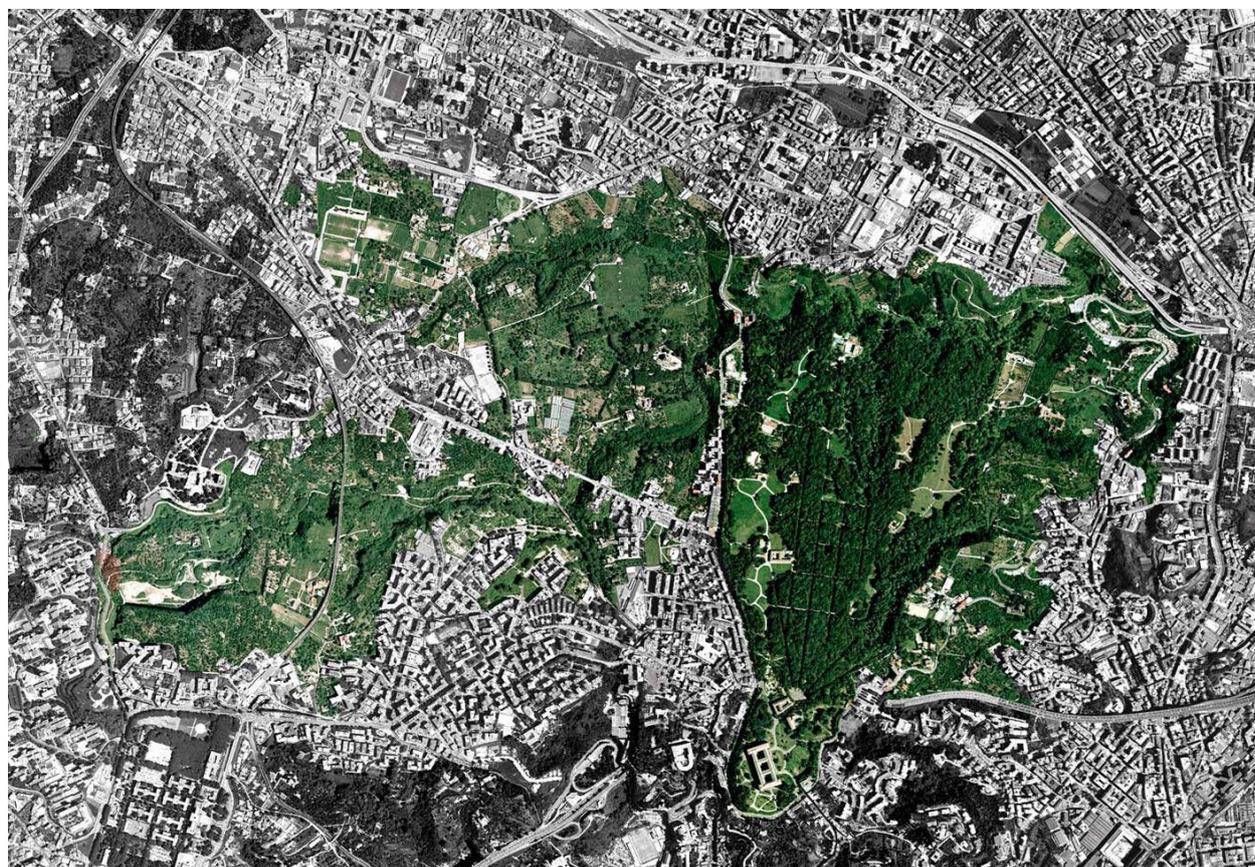


## Cap. 2 Lo stato dei luoghi

L'ambito del Vallone San Rocco (circa 300 ha), destinato dal Prg a parco di scala urbana, è compreso nel più ampio Parco Metropolitano delle Colline di Napoli (circa 2.215 ha). Il vallone è un'incisione formatasi per l'erosione delle acque provenienti dalla collina dei Camaldoli, e si sviluppa in direzione est-ovest per circa sei chilometri. Nel perimetro dell'ambito del San Rocco, come delimitato dal Prg, oltre all'incisione vera e propria costituita dal fondovalle (l'alveo e i versanti dell'impluvio), sono presenti le aree sommitali che si affacciano sul vallone e che ne costituiscono al contorno il suo bacino di riferimento. Se poi si considera che il vallone, come vallone di Miano prima e Santa Maria ai Monti poi, cinge il parco di Capodimonte (circa 134 ha di bosco), costituendone morfologicamente la sua naturale estensione sul lato nord ed est, si configura un insieme unitario di eccezionale valenza ambientale e paesaggistica maggiore di 400 ha.

Ortofoto digitale a colori, 2000



L'area del Vallone costituisce una componente strutturante il sistema degli spazi verdi compresi nel Parco delle Colline e inoltre s'integra, rappresentandone quasi il virtuale ampliamento, con il parco di Capodimonte. Come si è detto, in tal modo è possibile realizzare un sistema di fatto continuo che lega l'area del vallone a quelle poste più a valle verso il centro storico (sud e est) costituite dallo Scudillo e da Capodimonte, e a quelle poste più a monte verso la cintura della periferia nord, costituite dai Camaldoli e dalla Selva di Chiaiano.

In particolare, procedendo dall'area del vallone verso sud e seguendo i caratteri originari di questo territorio, si ritrovano gli antichi percorsi che dalla collina scendono verso il centro storico: più a ovest attraverso lo Scudillo (Cavone delle Noci allo Scudillo, Cupa Orefici allo Scudillo, Salita Scudillo); al centro attraverso il parco di Capodimonte (porta di Miano, porta grande, porta piccola, porta di



Vallone San Rocco - vista d'insieme

Santa Maria ai Monti); più a est attraverso la collina Miradois (Salita del Moiarriello, Osservatorio Astronomico, Orto Botanico, Albergo dei Poveri). L'area stralcio oggetto del Pua si colloca al centro di un più ampio sistema di spazi verdi (parchi esistenti o aree destinate dal Prg a parchi), costituiti da: il già citato e contiguo parco pubblico di Capodimonte ad est (circa 134 ha), l'area dello Scudillo a sud (circa 113 ha) compresa nell'ambito n. 36 del Prg, art. 162 delle norme tecniche di attuazione, l'area dei Camaldoli e della Selva di

Chiaiano a ovest e a nord, comprese rispettivamente negli ambiti nn. 32 e 33 del Prg, art. 162 delle norme tecniche di attuazione. Sempre a nord, diviso dall'area del San Rocco dalla via Marco Rocco di Torrepadula, si trova il parco dell'ex ospedale psichiatrico Frullone. La struttura sanitaria è una proprietà pubblica in gran parte dismessa ed è compresa nell'ambito n. 37 del Prg, art. 163 delle norme tecniche di attuazione.

Al centro del sistema di spazi aperti sopra descritto si trovano: un quartiere di edilizia intensiva a

Vallone San Rocco - vista d'insieme



carattere prevalentemente residenziale, i Colli Aminei, realizzato a cavallo degli anni Sessanta e Settanta, carente di spazi pubblici e di verde di quartiere; i due più rilevanti centri ospedalieri regionali: il II Policlinico e il Cardarelli.

L'area stralcio oggetto del Pua si colloca quindi in posizione intermedia tra i margini settentrionali del centro urbano (Colli Aminei e polo ospedaliero) e quelli meridionali dei quartieri dell'area nord (Chiaiano, Miano, ecc.) e riveste un valore strategico nel processo di riqualificazione di questa parte della città previsto dal Prg. L'area presa in considerazione per lo stralcio di Pua, circa 100 ha, è quella compresa tra il ponte Caracciolo (via Taddeo De Amicis) a monte, e il Vecchio Ponte di Miano a valle. Essa costituisce il primo tratto del Vallone San Rocco e risulta morfologicamente inserito in un ambiente al contorno fortemente antropizzato, caratterizzato dalla presenza delle principali strutture ospedaliere regionali. I contorni dell'area possono essere così definiti: a sud il quartiere dei Colli Aminei, a ovest l'ospedale Cardarelli, il II Policlinico, la struttura di ricerca scientifica Ceinge; a nord l'ex ospedale Frullone e il quartiere di Marianella; a est il vallone prosegue la sua corsa per diventare vallone di Miano e raggiungere il confine nord del parco di Capodimonte.

## 2.1 Il sito e le sue trasformazioni nella cartografia storica e negli strumenti di pianificazione

Il territorio in esame è ricco di valori paesaggistici e ambientali e di permanenze storiche, talvolta isolati in contesti completamente urbanizzati, meritevoli di essere recuperati e valorizzati. L'utilizzo delle numerose fonti cartografiche sette-ottocentesche ha consentito l'individuazione e il recupero del reticolo di percorsi storici dell'area del San Rocco, in parte sovrapponibile alle nuove strade realizzate nel XX secolo.

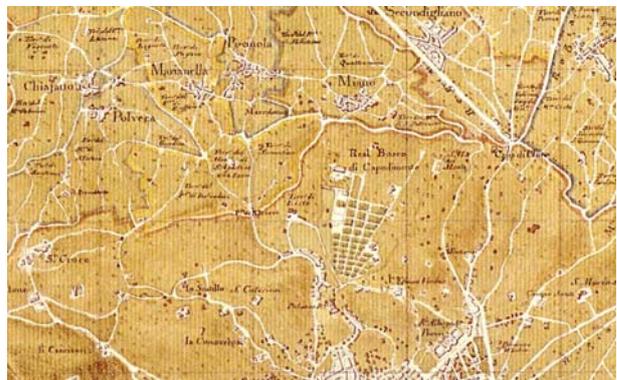
La lettura dei luoghi attraverso la cartografia storica ci mostra la trasformazione del territorio collinare del San Rocco fra il XVIII e il XIX secolo, con la costruzione di rilevanti emergenze architettoniche (villa Giannini, villa Casella, villa Campbell), ma anche con strutture di carattere rurale tuttora abitate (masserie ed edifici rurali), che costellano ancora in grande numero l'area esaminata (masseria Suarez, masseria Parisi, masseria del Principe). La cartografia storica napoletana ha accompagnato il percorso di



Mapa topografica della città e dei suoi contorni, Giovanni Carafa Duca di Noja, 1775



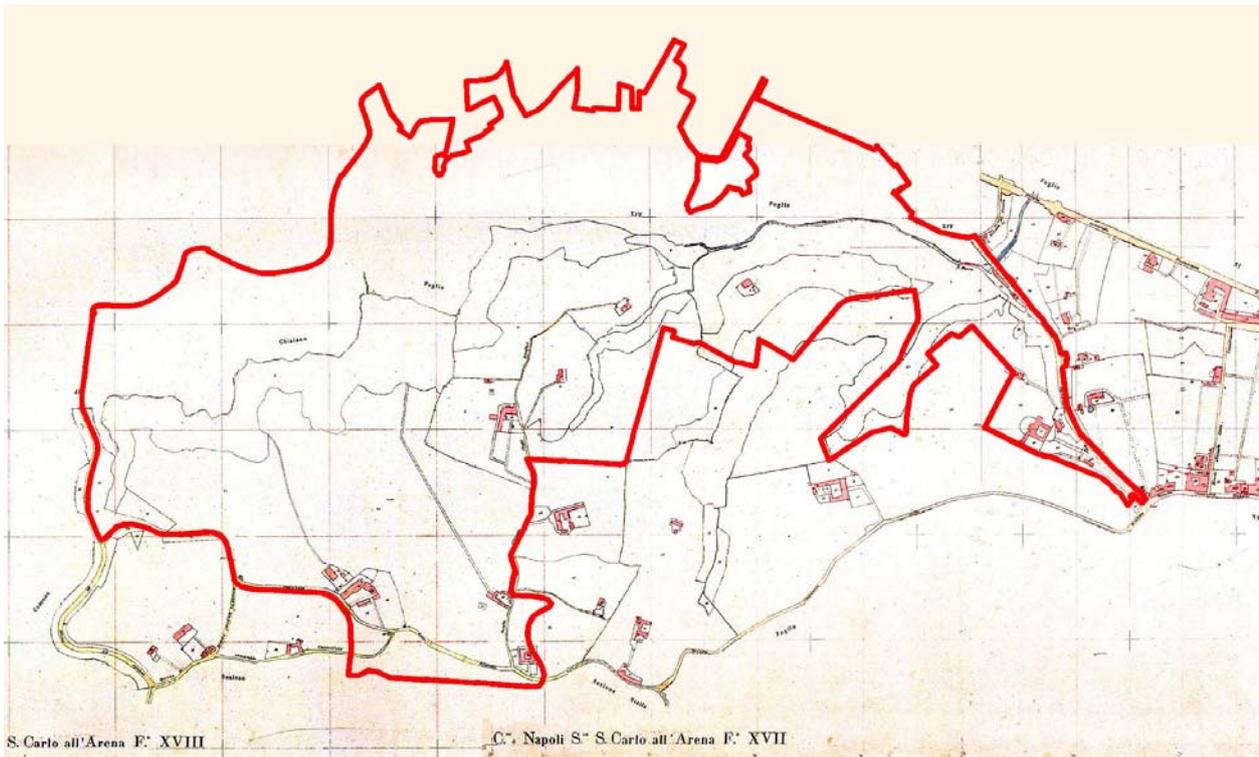
Pianta topografica, Giambattista Porpora, 1779



Pianta topografica dei trentatre Casali (part.), Marchese, 1802



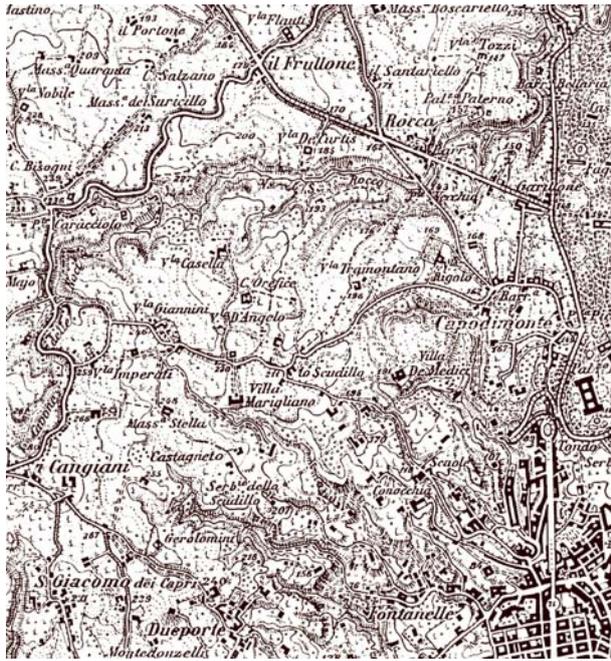
Pianta topografica dei trentatre Casali (part.), Marchese, 1802



Mappa catasto terreni, 1876

Mappa del Comune di Napoli e le sue divisioni agrologiche, Comi Calabrò, primi del 1900





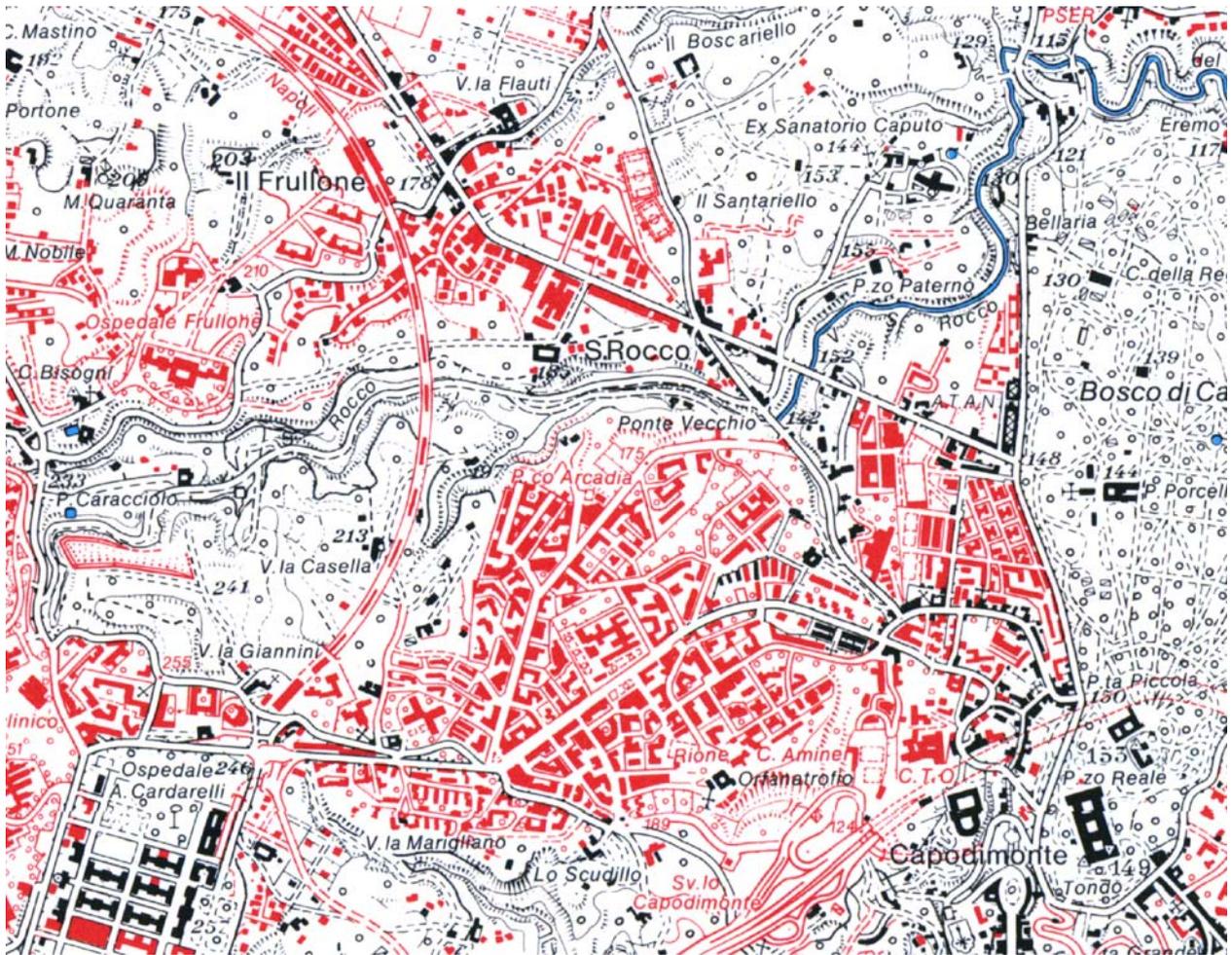
Carta topografica, I.G.M., 1907



Carta topografica, I.G.M., 1936

Carta topografica, I.G.M., 1956





Stato dei luoghi 1943 (nero), interventi sul territorio (rosso), S.T.R., 1990

Foto aerea, I.G.M., 1929



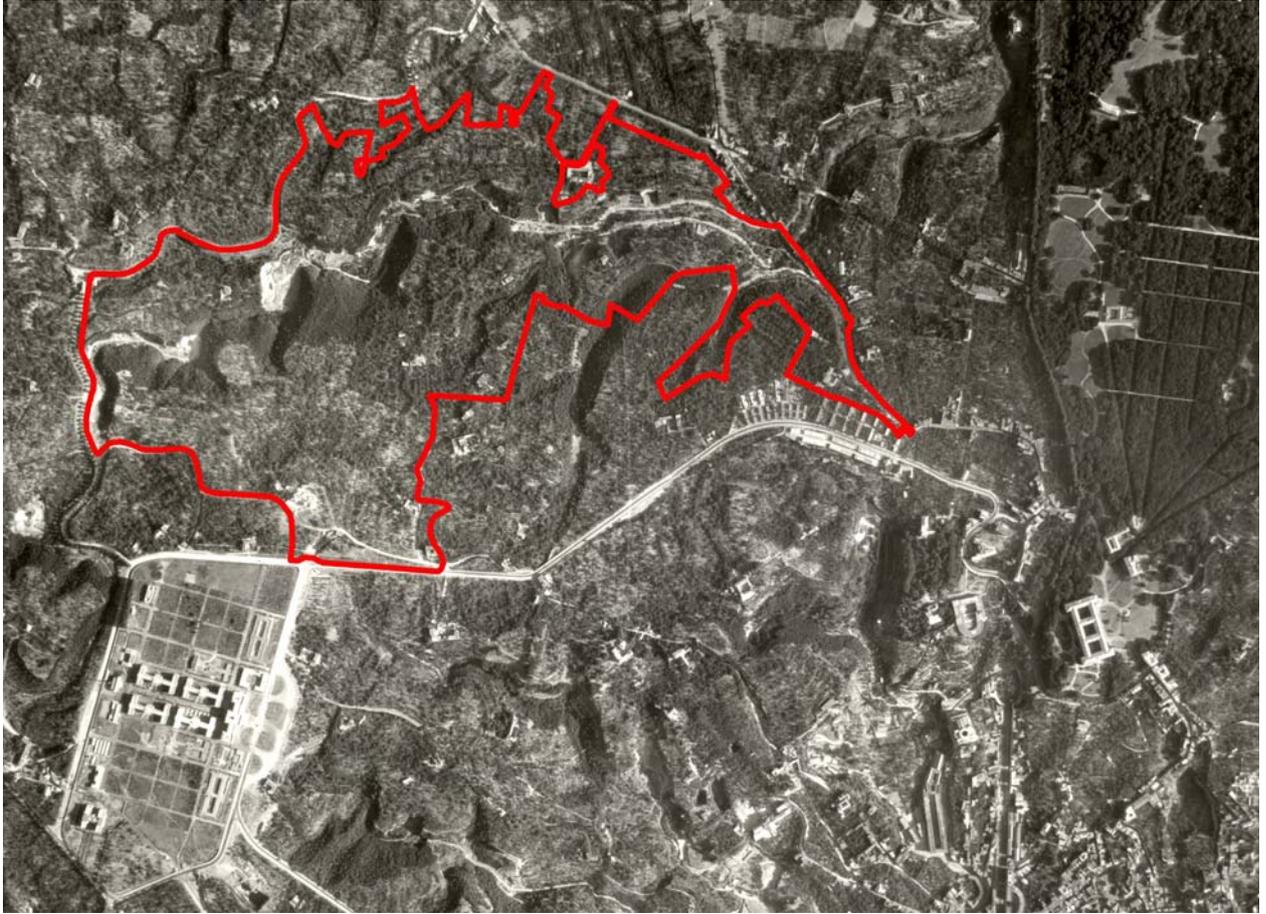


Foto aerea, I.G.M., 1943

Foto aerea, S.A.C.I.S., 1975



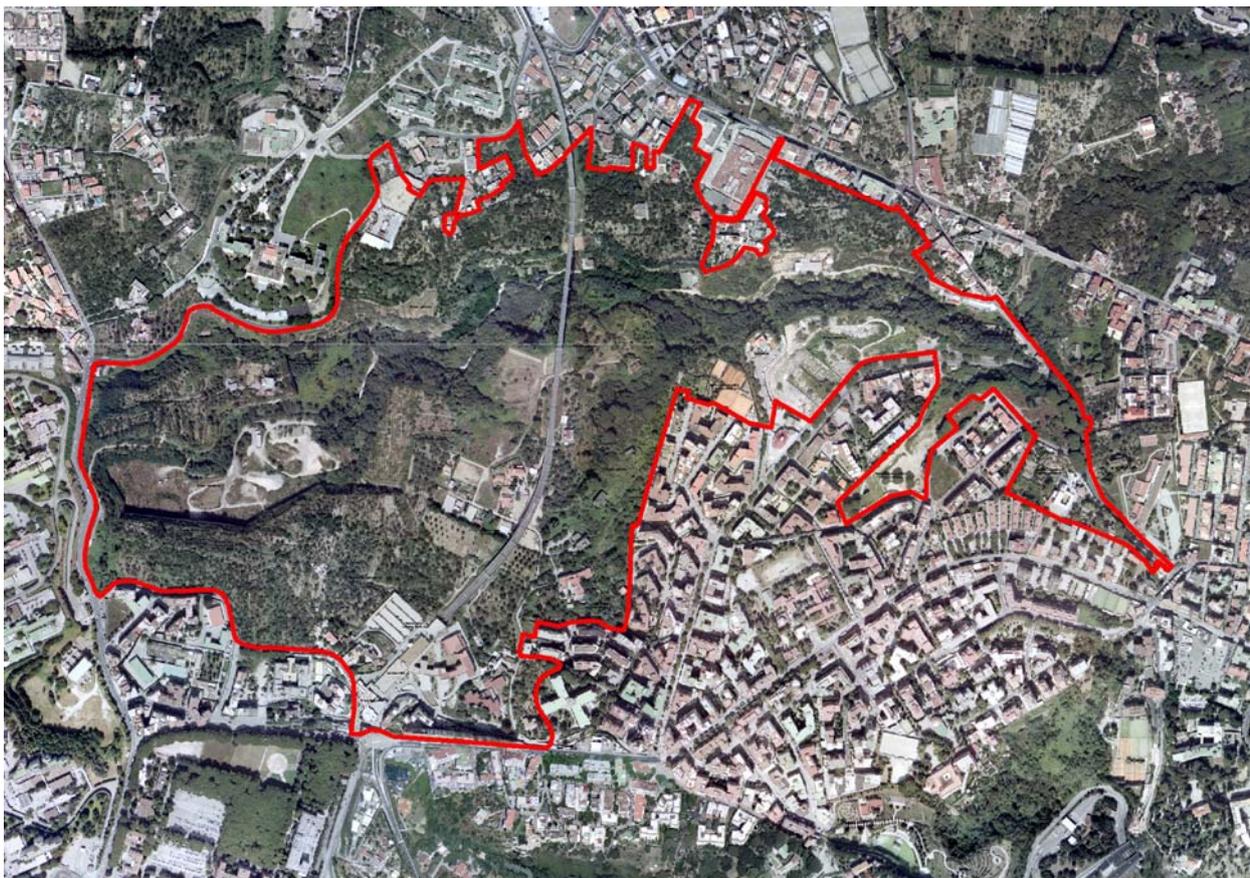


Foto aerea, I.C.E. - G.E.I.E., 2004

conoscenza dell'evoluzione storica del paesaggio nord-occidentale e in particolare dell'area oggetto del presente stralcio di Pua. La prima rappresentazione planimetrica cittadina che riporta anche i contorni territoriali dell'area di studio è la mappa di G.B. Carafa Duca di Noja (1775). Nell'ambito della cartografia storica particolare attenzione è stata rivolta all'analisi e all'elaborazione della pianta topografica dei casali di G.B. Porpora (1779) e alle rappresentazioni di Rizzi Zannoni del territorio dell'agro napoletano (1793). Nella *descrizione del territorio della città di Napoli e i suoi trentatré casali* del Marchese (1802) per la prima volta viene puntualizzata la fittissima trama dei casali, delle frazioni e delle contrade ai margini della città. Di rilevante interesse anche l'analisi della *carta topografica ed idrografica dei contorni di Napoli dell'Ufficio Topografico* (1817-19) e la pianta dello Schiavoni (1872-80) che cinge gli antichi casali settentrionali. infine le planimetrie cittadine novecentesche dell'I.G.M. e le foto aeree delle società I.G.M., S.T.R. e S.A.C.I.F., mostrano le profonde trasformazioni del paesaggio del sistema collinare nord-occidentale napoletano nella seconda metà del Novecento. Tuttavia, nonostante l'attività

estrattiva e la presenza delle grandi infrastrutture per il trasporto, la topografia dell'area continua ancora a mantenere i caratteri del paesaggio agrario collinare così come si presentava nell'Ottocento.

I manufatti storici con i relativi fondi agricoli, gli antichi tracciati murari e gli antichi percorsi, contribuiscono a rendere l'area una testimonianza rilevante del paesaggio storicizzato.

Nel 1926, con l'annessione della prima cintura dei casali, comuni autonomi caratterizzati da territori ancora rurali che circondavano la città storica, prese corpo il progetto della grande Napoli.

Il piano regolatore del 1939, redatto da Luigi Piccinato, forniva per l'area dei casali, indicazioni articolate. Per tutti i casali, ad eccezione di quello di Chiaiano, prevedeva la connessione degli abitati preesistenti con i nuovi tessuti insediativi di espansione urbana, prevalentemente a bassa densità. Il piano, nel limitare l'espansione della città in buona parte della zona collinare, prevedeva tra l'altro la creazione di un grande parco urbano sulla collina dei Camaldoli.

Negli anni Settanta, la formazione di nuovi insediamenti residenziali pubblici, le nuove infrastrutture previste dal piano regolatore del

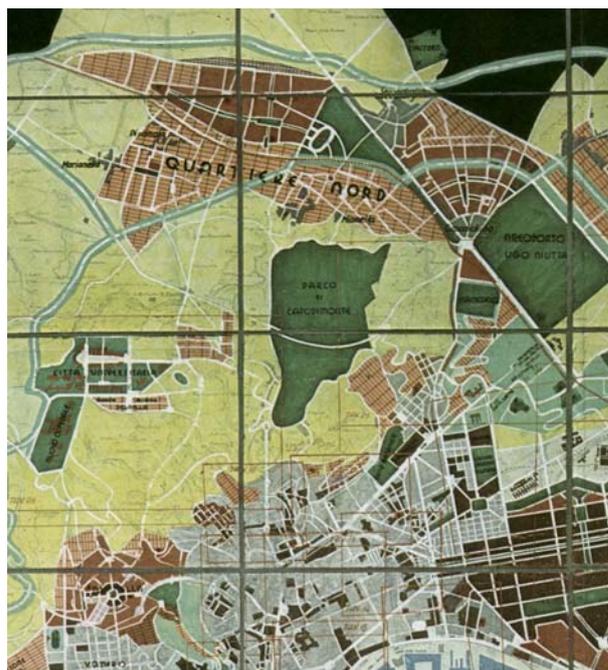
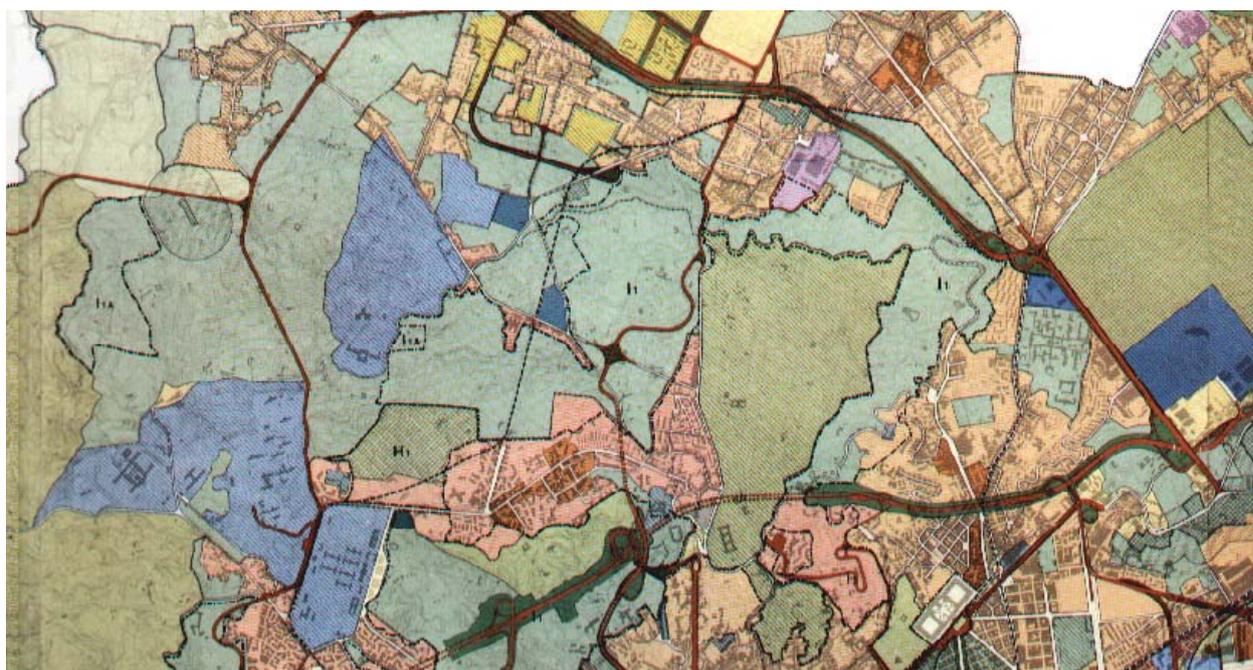
1972 e la crescita incontrollata di insediamenti residenziali privati al di fuori di ogni pianificazione diedero corpo alla formazione di una periferia caratterizzata dalla monofunzionalità residenziale: gli antichi casali subirono progressivamente così un processo di marginalità e di degrado. Tuttavia, ampie porzioni del territorio collinare, anche perché tutelate dal Prg del 1972, sopravvissero all'urbanizzazione conservando, almeno in parte, caratteri seminaturali e agricoli, come nel caso della selva dei Camaldoli.

Nel 1978 l'amministrazione comunale approvò, ai sensi della Legge 1/78, il progetto esecutivo del parco urbano dei Camaldoli per circa 137 ha, poi realizzato dalla Cassa per il Mezzogiorno, dando un concreto contributo all'attuazione delle previsioni contenute sia nel piano del 1939 che in quello del 1972.

Con il piano delle periferie approvato nel 1980, successivamente inglobato nel programma di ricostruzione del dopo terremoto, i casali furono oggetto di un grande piano di recupero urbano con la finalità di ritrovare per questi centri storici della periferia un nuovo equilibrio con il territorio in cui erano inseriti.

Nel 1995 furono approvati i due piani paesistici relativi al territorio cittadino di cui uno riguardante Agnano – Camaldoli, precedendo di pochi anni la variante al Prg del 1972, variante di salvaguardia, che, approvata nel 1998, tutelava le superstiti aree verdi e coltivate dell'intera città. Il nuovo piano regolatore approvato nel 2004 – illustrato a pag. 8 –, ha escluso nuove espansioni urbane e,

*Piano Regolatore Generale, 1972*



*Piano Regolatore Generale della città di Napoli, 1936-1939*

conseguentemente ha operato scelte molto precise tutelando, al pari del centro storico, gli antichi casali e destinando i suoli ancora ineditati e in parte coltivati della periferia collinare, a parchi di scala urbana. Nello stesso anno in cui è stato approvato il nuovo Prg, la regione Campania ha istituito il Parco Metropolitan delle Colline di Napoli, salvaguardando per sempre ciò che rimane del paesaggio agricolo che circondava la città e caratterizzava il territorio in cui i casali erano inseriti.